



ECONOMIA, POLITICA, CULTURA, SOCIETÀ

VOLTIAMO PAGINA

**meno mediocrità, più merito
meno provincialismo, più apertura
meno conservatorismo, più modernità
meno fughe dalle responsabilità, più doveri
meno passato, più futuro**

E' il momento di voltare pagina. Di cominciare a lavorare, una volta per tutte, ad un profondo rinnovamento del Paese in tutti quelli che sono i suoi aspetti decisivi: economia, politica, cultura e società. Per farlo, però, è necessario prima analizzare il sistema italiano in tutte le sue sfaccettature, e cercare di comprendere – al di là dell'ottimismo di maniera – quale sia la sua vera situazione.

Per esempio, i grandi processi di ristrutturazione intrapresi dalla nostra economia sono soprattutto visibili a livello di impresa, piuttosto che in termini di modifica della specializzazione settoriale verso attività ad alto valore aggiunto. Questo significa che il sistema produttivo italiano non è affatto cambiato, ma semplicemente che c'è una minoranza – prevalentemente formata da imprese medio-grandi – che sta innovando e una maggioranza che non l'ha fatto e che, a questo punto, difficilmente avrà la forza e il tempo di farlo. Le esportazioni italiane rimangono fortemente concentrate nei comparti più tradizionali, e quelli che stanno tirando l'export – peraltro in termini di valore ma non di volumi – sono tutti molto più labour che non hi-tech intensive (gomma, materie plastiche, metallo, prodotti chimici, fibre sintetiche, tessile-abbigliamento, macchine e apparecchi meccanici). L'internazionalizzazione rimane ad appannaggio dei “grandi esportatori”, chi fa più del 40% del giro d'affari all'estero ha, di solito, oltre 250 dipendenti, e questo restringe drammaticamente il numero di imprese coinvolte. E il modello di specializzazione dell'industria italiana non cambia, visto che sono sempre le quattro A del made in italy (arredamento, alimentari, abbigliamento, automazione), il cuoio e i mobili, a fare quasi la metà della nostra produzione manifatturiera. Dunque, chi migliora lo fa nel suo settore, e non c'è traccia di riallocazione di risorse verso settori tecnologicamente più avanzati. Da tutto questo se ne deduce che il problema della nostra competitività nell'economia globale – che negli ultimi tre lustri è calata mediamente di un punto all'anno – dipende da due grandi questioni. La prima riguarda i processi in atto nelle imprese, ed è data dalla velocità sia con cui le imprese che fanno parte delle “minoranze trainanti” riescono a crescere – per linee interne, ma soprattutto allargando il perimetro – sia da quella con cui le maggioranze frenanti espellono dal mercato milioni (dico milioni) di operatori. La seconda è relativa alla dialisi, finora di là da venire, da una specializzazione “analogica” ad una “digitale” dei settori produttivi. Cosa, questa, che investe la politica prima che le imprese, perchè richiede una strategia di sistema-paese finora inespressa. Il tema vero, dunque, è quello di come evitare di passare dal macro-declino alla micro-crescita.

Ma per fare questo c'è bisogno della Politica con la P maiuscola. Ed è venuto il momento di dire con fermezza che l'Italia non può più permettersi un sistema istituzionale che ha fallito i suoi obiettivi storici e che ogni giorno – trascinandosi stancamente, in una logica di pura e semplice sopravvivenza – offre di sé e delle istituzioni repubblicane uno spettacolo indecente. Il Paese ha bisogno di “altro”: altro governo dei processi economici, per definire un nuovo modello di sviluppo e un

conseguente assetto di welfare basato più sulle opportunità e meno sui diritti; altra classe dirigente, più giovane, moderna e sprovvincializzata; un altro sistema politico, essendo fallito il bipolarismo all'italiana che ha caratterizzato la Seconda Repubblica; e dunque un'altra legge elettorale, finalmente di stampo europeo, e un altro impianto istituzionale, più snello ed efficace a quello pletorico e ottocentesco di oggi, capace di mettere fine al localismo esasperato che in questi anni ha solo moltiplicato costi e diritti di veto. La nostra ambizione è quella di costituire un raggruppamento di forze – partiti, movimenti d'opinione, circoli culturali, gruppi rappresentativi di interessi diffusi – che dia rappresentanza alla parte più moderna e produttiva del Paese e lanci con coraggio i temi del rinnovamento politico, sociale ed economico. Il meccanismo bipolare funziona in tanto in quanto riesce a garantire l'alternanza. Oggi invece l'alternanza da noi è una strada obbligata, da intraprendere perché le due coalizioni non funzionano. Nel sistema politico italiano manca oggi il partito della borghesia produttiva. E questo è un vuoto che si deve colmare al più presto.

Per andare in questa direzione, occorre ora un governo di “larghe intese”, che faccia perno sulle componenti moderate e riformatrici di entrambi gli attuali schieramenti e che invece escluda a priori la sinistra massimalista e giustizialista e la destra populista. A questo governo va dato il compito di impostare un lavoro politico e programmatico capace di avviare l'indifferibile e prioritario cambiamento del sistema politico e istituzionale. E di scrivere, con coraggio “europeo”, una legge elettorale che permetta di rendere governabile questo paese. Due sono i modelli a cui fare riferimento: quello tedesco e quello francese. Ambedue operano nella direzione di una semplificazione del quadro politico, e hanno il dono di permettere la convergenza verso il centro, “tagliando” le ali estreme. Ad esse sono legati assetti istituzionali ben precisi: il presidenzialismo francese o la divisione fra poteri diversi tedesca, sui quali vale la pena di riflettere, prima di fare scelte affrettate, per decidere quale è il modello più compatibile con la specificità italiana. Ma soprattutto, occorre evitare che qualsiasi sistema scelto venga “italianizzato”, stravolgendolo con compromessi che, allo scopo di produrre una convergenza su una formula piuttosto che un'altra, potrebbero produrre versioni “annacquate” delle esperienze europee, come sarebbe, per esempio, quella che rinunciava alla soglia di sbarramento del 5% nel proporzionale tedesco.

Nello stesso tempo, per avviare una revisione più incisiva possibile degli assetti dello Stato – che oggi conta 120 ordinamenti istituzionali diversi – e per riscoprire lo spirito fondativo della Repubblica, occorre utilizzare con coraggio lo strumento massimo della democrazia: l'Assemblea Costituente. La quale, grazie al mandato popolare e all'alto valore anche simbolico che avrebbe la sua convocazione 60 anni dopo, disporrebbe dell'autorevolezza e della coesione necessarie a modernizzare seriamente un assetto istituzionale che non risponde più alle attese ed alle esigenze di un Paese che deve riacquisire fiducia.

Ecco, dunque, l'agenda di un governo di Grande Coalizione, che Società Aperta vedrebbe a guida istituzionale. Un decalogo di proposte, non necessariamente in ordine di importanza e sicuramente aperto all'integrazione con le altre indicazioni riformatrici:

- 1) confermare tutti gli impegni internazionali assunti in chiave di solidarietà atlantica e di lotta al terrorismo;
- 2) trasformare radicalmente la Finanziaria, riconducendola a pura legge di bilancio;
- 3) attuare un intervento straordinario, una tantum, sul debito pubblico (secondo lo schema Guarino);
- 4) fare la vera riforma delle pensioni (età minima 65 anni, libertà di proseguire a lavorare, parificazione uomo-donna);
- 5) varo di un progetto di politica industriale per la trasformazione dell'assetto produttivo (secondo lo schema francese dell'Agenzia per lo sviluppo);
- 6) impegno straordinario per la realizzazione di infrastrutture (Tav europea, passante di Mestre) e impianti (3 rigassificatori, propedeutici ad un nuovo piano energetico);
- 7) attuazione della legge Biagi, inserita, al pari della riforma previdenziale, nel quadro di un progetto di nuovo welfare;
- 8) preparazione di una radicale riforma della giustizia, penale e civile;
- 9) adozione di una nuova legge elettorale di stampo europeo, secondo il modello tedesco o francese;
- 10) convocazione di un'Assemblea Costituente.

Roma, 13 aprile 2007